

All'indomani dell'Armistizio

Il rientro in Italia dall'Albania della Divisione Motocorazzata "Brennero"

Massimo Coltrinari

La divisione "Brennero"¹, alla data dell'8 settembre 1943, aveva i suoi reparti organici dislocati nel centro e nel sud dell'Albania². Una dislocazione non ottimale, che era stata evidenziata dal ten.col. Castro, appena giunto al Comando divisione³ al ten.col. Zignani, capo ufficio SM della 9^a Armata. Zignani concordava circa gli inconvenienti conseguenti alla dislocazione delle unità divisionali e "che aveva in corso di visione ai suoi superiori un promemoria in cui proponeva la raccolta di tutti gli elementi della divisione nei pressi di Durazzo per rendere all'Unità la possibilità di manovra e di pronto impiego"⁴. In base alla dislocazione la ricostruzione degli avvenimenti di questa divisione e il suo particolare caso si può articolare in tre parti: vicende delle forze dislocate nell'area Durazzo-Tirana; vicende delle forze dislocate nell'area Fieri-Berat; vicende delle forze a Santi Quaranta.

Vicende delle forze dislocate nell'area Durazzo-Tirana

L'annuncio dell'armistizio⁵ fu accolto dalla truppa con manifestazioni di gioia: anche per loro come per il resto dei soldati italiani in Albania l'armistizio signi-

¹ L'unica divisione in Albania motocorazzata.

² Proprio per questa dislocazione gli uomini della "Brennero" ebbero destini diversi

³ Il ten.col. Alessandro Castro doveva sostituire, quale capo di SM della divisione, il ten.col. s. SM Gian Battista Callegari in base al dispaccio n. 04/8948/SP del Ministero della Guerra - Reparto Movimento Ufficiali.

⁴ Relazione del ten.col. Alessandro CASTRO

⁵ La notizia dell'armistizio fu appresa dal personale della divisione verso le 18,00 dell'8 settembre in quanto divulgata, sia pure arbitrariamente, dal personale della stazione R.I. divisionale, che aveva captato una trasmissione di "Radio Londra". La notizia si propagò con sorprendente rapidità. "Le grida che subitaneamente furono..." "È finita, ragazzi, è finita andremo a casa" creando un pericoloso clima di smobilitazione morale e di latente indisciplina. Cfr. Relazione ten.col. Gian Battista CALLEGARI.

ficava la fine della guerra ed il ritorno a casa. Il Comandante la divisione, gen. Princivalle, subito chiamò il Comando del IV Corpo d'Armata riferendo quanto appreso. La risposta fu chiara: il Comando superiore riteneva la notizia una manovra della propaganda nemica e disponeva che in tal senso fossero avvisati i reparti dipendenti che in ogni caso dovevano essere tenuti alla mano.

Il ten.col. Callegari, nel trasmettere l'ordine, dispose anche di sigillare immediatamente gli apparecchi radio riceventi in dotazione ai reparti. Alle 20,00, però, di quello stesso 8 settembre, la notizia dell'armistizio venne divulgata, e confermata, da Radio Roma.

Fra gli ufficiali si diffuse un senso di latente pessimismo, considerando le gravi difficoltà in cui si sarebbe andati incontro. Tuttavia tale pessimismo era in parte temperato dal fatto che la "Brennero" possedeva un armamento di tutto rispetto, aveva un forte spirito combattivo e che, elemento non certo trascurabile, in Albania non vi erano truppe tedesche, tranne pochi elementi. Inoltre il possesso del porto di Durazzo garantiva il collegamento con l'Italia mentre la popolazione albanese si mostrava non ostile. Vi era quindi margine sufficiente per vedere il futuro meno incerto di come poteva a prima vista apparire. Il pensiero dominante era che se il Re avesse ritenuto di dover chiedere un armistizio agli Alleati, ciò stava a significare che una ulteriore resistenza non era più possibile. *"Ma - ed è bene precisarlo - nessuno sapeva che l'armistizio era stato chiesto senza informare il governo tedesco; questo tragico equivoco, la assoluta mancanza di notizie dirette e l'inerzia dei capi doveva portarci alle dolorose conseguenze che si conoscono".*⁶

Non vennero impartiti ordini straordinari, ma solamente quello della consegna serale delle truppe ed un rinforzo del dispositivo di sicurezza, specie per quanto riguardava la difesa da eventuali attacchi delle forze "ribelli", ovvero di albanesi armati. Il 558° gruppo semovente, avvertito dell'armistizio dall'aiutante in prima del 9° Reggimento artiglieria, in base ad un ordine del col. Lo Preiato fu fatto prendere posizione al bivio della strada per Valona - autostrada per Tirana - al fine di difendere il Comando artiglieria. Alle 23,00 dell'8 settembre il gruppo era in posizione.

Il ten.col. Callegari, però, già prospettava al gen. Princivalle la necessità, a fronte delle novità armistiziali, di raccogliere i reparti presso il Comando di divisione al fine di averli alla mano e poterli impiegare tempestivamente contro ogni minaccia. Autorizzato anche dal Comando del IV C.d'A., il gen. Princivalle approvò l'emanazione di ordini nel senso prospettato da Callegari, ordini che furono diramati già dalla sera inoltrata dell'8 settembre.

A Durazzo la notizia dell'armistizio provocò delle dimostrazioni la mattina del 9 settembre: tali dimostrazioni erano a favore della indipendenza albanese e non ostili all'Italia. Per controllare tale manifestazione furono inviati i mezzi del 558° gruppo semoventi; nel corso di questi eventi trovò la morte, in seguito ad

⁶ Relazione del ten. Alfonso FERA

investimento di un semovente della "Brennero" un soldato italiano che gli albanesi avevano associato a loro come a simboleggiare che essi nulla avevano contro l'Italia non più in guerra. Alle 14,00 del 9 settembre i mezzi del 558° riguardarono le posizioni al bivio Valona-Tirana.

La mattina del 9 settembre, lo stesso capo di SM controllò l'esecuzione degli ordini emanati la sera prima recandosi presso i reparti. Era a Ragozine quando dal Comando di divisione gli giunse l'ordine di sospendere ogni movimento e rientrare in sede. Rientrato, il gen. Princivalle lo informò che il IV C.d'A. aveva emanato ordini che così definivano la linea di condotta da tenere verso le truppe nemiche: *"Se esse non compiono atti ostili lasciarle passare, se invece usano violenze, reagire con la violenza"*.⁷

Il ten.col. Callegari fece osservare che tali ordini erano quanto mai equivoci poiché i tedeschi non avrebbero certo esercitato violenza contro chi non si opponeva all'esecuzione dei loro piani. Infatti i tedeschi per tutto il giorno 9 settembre si mantennero cordiali nei confronti dei soldati della "Brennero": si notava un traffico verso la Serbia e la Croazia di automezzi tedeschi, mentre era iniziato il ritiro delle loro linee telefoniche.

Il gen. Princivalle nel pomeriggio del 9 settembre si reca al Comando della 9^a Armata per chiarimenti e dopo una serie di contatti, rientra al Comando di divisione e, in un rapporto, precisa a tutti i suoi collaboratori che gli erano stati confermati gli ordini già emanati dal Comando del IV C.d'A. In sintesi essi erano:

- che la difesa costiera sarebbe stata assunta dalle truppe tedesche alle quali la "Brennero" doveva cedere artiglierie costiere e carri armati;
- che sarebbero giunti ulteriori ordini per le truppe italiane.

Le disposizioni avute contrastavano con la realtà: i tedeschi non si stavano comportando come si prevedeva, ma agivano per rendere inoffensivi i reparti italiani. Sorpresi e disarmati i pochi carabinieri dei posti di blocco, pattuglie tedesche iniziarono arbitrariamente a disarmare gli ufficiali e soldati trovati in movimento lungo le strade, sequestrando tutti gli automezzi. Via via i tedeschi, poi, si facevano sempre più aggressivi: lo stesso Comando divisionale venne posto sotto la sorveglianza di pattuglie tedesche.

Il contegno degli ufficiali del Comando di divisione era critico verso i tedeschi ed i sistemi da loro messi in atto; gli ordini superiori di mantenere la calma e non provocare incidenti non venivano compresi. Tali ordini e la realtà sotto gli occhi disorientavano non poco il gen. Princivalle ed i suoi uomini.⁸

Verso le 6,00 del mattino del 10 settembre 1943, improvvisamente, le batterie

⁷Relazione del ten. Alfonso FERA

⁸Ordini antitedeschi furono impartiti: *"Alle 19,00 (del 9 settembre) in seguito ad ordine del comandante l'Artiglieria del IV Corpo d'Armata prendemmo posizione sulle pendici delle colline, delimitando il campo C, sopra i magazzini della sussistenza, puntando i nostri pezzi sulle due batterie da 88 mm. tedesche situate nelle vicinanze dei capannoni AGIP in riva al mare"*.

Cfr. Relazione ten. Alfonso FERA.

tedesche aprirono il fuoco contro il porto di Durazzo. I pezzi della divisione "Brennero" ricevettero l'ordine di controbattere tale fuoco, ma prima che partisse la prima salva, arrivò l'ordine del col. Lo Preiato, comandante l'artiglieria del IV C.d'A., di sospendere l'azione di fuoco. Fu così che la "Brennero", avendone avuto la possibilità, non riuscì ad impedire il controllo tedesco del porto di Durazzo. L'ordine era di non provocare alcun incidente con i tedeschi.⁹

Con questo episodio la situazione, a Durazzo, iniziò a precipitare. Al Comando di divisione incomincia la distruzione dei documenti contenuti negli archivi dei vari uffici, con il criterio di lasciare quanto potesse ancora servire al Comando in caso di operazioni in territorio albanese. Notizie di disarmi in massa di soldati italiani, operati da soli pochi tedeschi, di requisizione di automezzi di sequestrò di materiali arrivavano di continuo al Comando di divisione, anche se erano valutati ed apprezzati con prudenza.

Data la situazione anomala, i vincoli organici si cominciarono ad allentare e, anche per le difficoltà di collegamenti, ogni comandante, ogni direttore, ogni consegnatario di ente o magazzino si recava personalmente a chiedere al Comando di divisione ordini e disposizioni.¹⁰

La reazione dei comandanti era improntata a rabbia e risentimento sia per la mancanza di ordini sia perché ci si accorgeva che di ora in ora la situazione sfuggiva di mano da ogni controllo¹¹. Soprattutto la cessione delle armi pesanti

⁹ Vedasi episodio al capitolo dedicato alla Marina in merito ai combattimenti nel porto di Durazzo

¹⁰ Ad esempio il direttore del magazzino genio di Kavaja andò personalmente al Comando di divisione per chiedere aiuto in quanto da notizie assunte circa 1.000-1.500 albanesi "ribelli" avevano intenzione di assalire il magazzino ove erano custoditi ingenti esplosivi da mina. Dopo intese con il IV C. d'A. e con il Comando di presidio tedesco di Kavaja, il gen. Princivalle ordinò una "azione nella zona indicata di alcune compagnie di fanteria, appoggiate da una batteria".

Cfr. Relazione ten. col. Alessandro CASTRO.

¹¹ Significativo al riguardo l'atteggiamento del magg. Tarchi: "Il 12 settembre si presentò al Comando di divisione il magg. Tarchi comandante del gruppo semovente da 75/18 il quale con voce alterata ed evidente commozione mi palesò il suo stato d'animo. Il suo gruppo, la notte sul 10 era stato di tutta urgenza, d'ordine del IV C.d'A., inviato nei pressi di Sasso Bianco ed aveva preso posizione per porre sotto il suo fuoco le batterie da 88 germaniche della piazza di Durazzo. Una massa di artiglierie del C.d'A. era stata disposta a tale scopo e con essa cooperavano anche i pezzi in caverna da 148 delle posizioni di Sasso Bianco. I mezzi erano agli ordini del col. Lo Preiato del comando artiglieria del C.d'A. che, però, al momento di aprire il fuoco aveva disposto i reparti negli alloggiamenti ad eccezione del gruppo semovente (il suo) che aveva dovuto fare una parata in città per intimidire i dimostranti albanesi. Parata durante la quale erano accadute disgrazie e che non aveva scopo apparente in quanto i dimostranti plaudivano all'Italia e agli Alleati.

Il Tarchi mi confessò che era assai demoralizzato perché non comprendeva dove si sarebbe giunti, tanto più che aveva avuto notizia che tutte le artiglierie sarebbero dovute essere consegnate ai tedeschi, ciò che egli, per quanto lo riguardava, si sarebbe rifiutato di fare a qualunque costo.

Io lo incoraggiai perché sembrava che le nostre unità dovessero ammassarsi al più presto il che dava motivo di arguire una prossima resistenza ai tedeschi; lo accompagnai dal Generale che lo confortò facendogli balenare la speranza che ancora tutto non fosse perduto".

Cfr. Relazione del ten.col. Alessandro CASTRO.

e dei mezzi non era accettata¹². Persisteva l'idea che i tedeschi, benché non più alleati, erano a conoscenza dell'armistizio e quindi non si comprendevano certi loro atteggiamenti, anche se in parte giustificati dal fatto "che per loro la guerra continuava" e quindi dovevano fronteggiare l'imminente sbarco anglo-americano in Albania. Alla "Brennero" nessuno in questa giornata realizzava che i tedeschi erano diventati da 48 ore dei nemici.¹³

La situazione era quindi fluida.

Il ten.col. Castro in un colloquio con il gen. Princivalle fece presente che con la perdita del controllo del porto di Durazzo la situazione diveniva critica. Avendo la divisione alla mano tre battaglioni di fanteria, uno del genio, tre gruppi di artiglieria di cui uno semovente si poteva tentare di riprendere il controllo del porto. A tale proposta il gen. Princivalle fece presente che una tale azione avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili. Alle insistenze del ten.col. Castro, che sottolineava anche che l'inazione non poteva che portare danni, il gen. Princivalle ebbe una crisi di nervi e concluse il colloquio col dire che, non avendo ordini di S.E., il gen. Spatocco non poteva sostituirlisi.¹⁴

Anche il ten.col. Callegari prospetta al gen. Princivalle l'opportunità di prendere una decisione che consentisse alla divisione di fronteggiare meglio gli avvenimenti¹⁵

¹² Il col. Salvatore Raudino, comandante del 9° Reggimento artiglieria "Brennero" giunto al Comando di divisione per conferire con il Generale comandante ed il Capo di SM disse, vicino alle lacrime, che non si poteva permettere un simile sopruso (appunto la cessione delle armi) e che per conto suo riteneva si dovesse cercare un accordo con i tedeschi in modo da potere consegnare le armi, concludendo che si sarebbe potuto benissimo andare a combattere (con bandiera italiana) a fianco dei tedeschi sul fronte russo, ad esempio.

Cfr. Relazione del ten. Sergio DE DETTORI.

¹³ Scrive nella sua relazione il ten.col. Callegari: "Presso il Comando del IV C.d'A. prevaleva ancora il concetto di fronteggiare i ribelli, piuttosto che i tedeschi ed infatti in quello stesso giorno 10 veniva avviato un battaglione a Fieri per continuare la lotta contro i ribelli".

Cfr. Relazione del ten.col. Giovan Battista CALLEGARI.

Nota al riguardo il gen. Ilio Muraca: "È sintomatico come i comandanti di più alto livello vennero presi, in alcuni casi, da crisi di nervi.

E ciò in presenza di subordinati. Le decisioni da prendere non erano né semplici né facili, ma la mancanza di iniziativa, l'abitudine di attendere sempre ordini dall'alto rendono evidente il fatto che in molte occasioni non ressero alla prova in situazioni che avrebbero richiesto invece sangue freddo, libertà di giudizio, autocontrollo".

¹⁴ Relazione del ten.col. Alessandro CASTRO.

"È facile al riguardo notare che nell'atteggiamento degli ufficiali responsabili in comando perdurasse il vecchio criterio operativo (contro i partigiani) e lascia impraticate altre soluzioni. È il segno - nota il gen. Ilio Muraca - di quanto fosse radicata la vecchia mentalità presidiana".

¹⁵ Scrive il ten.col. Callegari: "Nel pomeriggio del 10 settembre mi intrattenni a lungo con il mio generale... Fu in questa circostanza che prospettai al gen. Princivalle la convenienza di riunire tutta la divisione nella zona di Durazzo per ivi costituire una "testa di sbarco" onde opporre resistenza ad oltranza fino all'arrivo di aiuti dall'Italia meridionale in corso di liberazione. Soggiungevo che tale determinazione era suggerita dal fatto che in Durazzo avevamo la nostra base e nel porto di Durazzo avevamo i nostri piroscafi ed avevamo la possibilità di ricevere rinforzi via mare".

Cfr. Relazione del ten.col. Gian Battista CALLEGARI.

Anche al ten.col. Callegari il gen. Princivalle rispose che sussistevano degli ordini e che questi ordini bisognava pur attenersi.

Nel pomeriggio del 10 il gen. Princivalle si recò al Comando del IV C.d'A. ed al ritorno portò l'ordine, ricevuto dal gen. Spatocco in persona, di recarsi a Kruja per studiare la possibilità di ivi radunare tutte le forze disponibili ed organizzare un caposaldo. Era un ordine per lo meno assurdo, come ebbe modo di rilevare il ten.col. Callegari, fermo nella ipotesi di tenere Durazzo. Mentre con il gen. Princivalle si recava a Kruja, al bivio Vorra si incontrò con il gen. Spatocco, che era di ritorno da Tirana. Gli ordini di nuovo cambiarono. Non ci si spostava più su Kruja, ma si doveva andare a sud. Alle 18,30 del 10 settembre il gen. Princivalle, dopo una ennesima riunione al Comando del IV C.d'A., rientrò al Comando di divisione con l'ipotesi che si doveva fare massa su Valona e che si doveva aspettare gli ordini superiori. E le ore passarono nell'inazione, cosa che doveva essere fatale alla divisione "Brennero".

11 settembre 1943

Il Comando di divisione constatò che, fin dal mattino di questo 11 settembre, nuove forze tedesche affluivano a Durazzo. Giunse anche la notizia che i tedeschi avevano chiesto il disarmo del CXXXII Battaglione controcarri, sempre della "Brennero". Il comandante di detto battaglione aveva procrastinato la consegna delle armi: il gen. Princivalle ritenne opportuno recarsi alla sede del battaglione ed invitò tutti alla calma e a tenere conto degli ordini che erano stati impartiti dai Comandi Superiori.

Alle 13,30 giunse la notizia che altri reparti della divisione avevano avuto l'ordine di cedere le armi ai tedeschi. Questi, però, di fronte all'atteggiamento di quelli della "Brennero", non forzavano le richieste e procedevano con il criterio di non urtare e provocare incidenti. Il tempo, sapevano, lavorava per loro. Era quindi chiaro che i tedeschi agivano con diplomazia fino a quando le condizioni di forza garantissero loro di agire con la violenza.¹⁶

¹⁶ Al "558" Gruppo semoventi: *"Alle ore 18,00 un sottufficiale tedesco, scortato si presentava al nostro Gruppo chiedendo la consegna delle armi. Contemporaneamente sopraggiungeva il col. Salvatore Raudino, comandante del 9° Reggimento Artiglieria recando un ordine a firma del gen. Rosi, nel quale veniva specificato quanto segue:*

"A seguito accordi tra questo comando Gruppo di Armate Est ed il Gen. Wessel (o Bessel) è stata stabilita la cessione alle FF.AA. germaniche di:

- tutti i mortai ed i pezzi anticarro del Reggimento di Fanteria;
- tutte le batterie meno una per i Reggimenti di Artiglieria;
- tutti i carri armati od autoblindo per i reparti corazzati:

Riserva di ordini per gli automezzi".

L'ufficiale tedesco - che evidentemente agiva di propria iniziativa - si ritirava".

Relazione del ten. Alfonso FERA.

Purtroppo occorre notare che non risulta che nessun nostro ufficiale ebbe il coraggio di fare, in segno contrario, lo stesso con i tedeschi.

La radio del Comando divisione per tutta la giornata cercò di collegarsi con Roma, infruttuosamente.

12 settembre 1943

La situazione alla divisione era sempre più confusa. I vari reparti non conoscevano quanto accadeva agli altri, mentre continuavano a giungere ordini di stare calmi e non provocare incidenti.

Nel pomeriggio del 12 settembre giunse l'ordine del Comando di Armata con il quale si specificava di consegnare ai tedeschi tutti i materiali, eccezion fatta per quanto era indispensabile alla necessità della vita ed alle esigenze di sicurezza durante la marcia che i reparti avrebbero dovuto intraprendere verso nord.

Il ten.col. Callegari, incontrandosi al comando tedesco di Piazza con un alto atesino conosciuto in altri tempi, ed in atto richiamato dai tedeschi come interprete, aveva avuto assicurazione confidenziale che tutte le truppe italiane d'Albania, lungi dall'essere rimpatriate, come prometteva il Comando germanico, sarebbero state internate in Germania. Come se ciò non fosse facilmente deducibile sia dal comportamento dei tedeschi in generale che in base a ragionamenti induttivi.

Questa notizia fece molta impressione al gen. Princivalle.

Le radio riceventi portavano le notizie dall'Italia sempre più catastrofiche e stupore, amarezza e incredulità iniziò a serpeggiare tra le fila della "Brennero".

13 settembre 1943

Nella giornata giunse il gen. Carretta, comandante della fanteria divisionale, da Lushanja con la notizia che *"nella zona i tedeschi ed i partigiani si erano messi d'accordo a tutto svantaggio degli italiani"*.¹⁷

Al Comando di divisione il ten.col. Castro, anche con l'appoggio del gen. Carretta e di alcuni ufficiali inferiori faceva pressione sul Capo di SM affinché si procedesse:

- a riunire la divisione al più presto prima di cedere le artiglierie e le armi ai germanici;
- a rioccupare il porto di Durazzo dove vi erano ben 8 piroscafi italiani.

Il risultato di queste pressioni fu che il ten.col. Castro ricevette l'ordine di eseguire delle ricognizioni al fine di studiare l'esatta entità delle forze tedesche.¹⁸

¹⁷ Relazione del gen. Augusto CARRETTA

¹⁸ Scrive al riguardo il ten.col. CASTRO: *"Il 18 settembre il Callegari mi inviò in ricognizione per valutare i reparti germanici che gravitavano nei pressi del comando. Nel pomeriggio poi mi recai con il gen. Carretta a Durazzo per vedere quali e quante forze fossero sopraggiunte in quei giorni insieme alle già note batterie tedesche da 88 ed ai pochi reparti che avevano effettuato il colpo di mano"*

Le ricognizioni effettuate fecero apprendere che tranne poche unità scelte al porto, non vi erano reparti consistenti di forze tedesche nell'area. La "Brennero" poteva agire ed impadronirsi del porto e dei piroscafi, avendo la superiorità numerica.

Mentre si constatava questo, gli ordini dell'Armata erano sempre più orientati a non reagire. Ci si doveva raccogliere in zone di volta in volta indicate a ciascun reparto, per il successivo inoltro alle stazioni ferroviarie in Bulgaria, ma non si specificava se la successiva destinazione era l'Italia o la Germania. Sulla base di questi ordini il Comando di divisione ordinò che le divise estive kaki fossero ritirate e sostituite con divise nuove di panno grigio-verde invernali; contemporaneamente si ordinò la distribuzione a ufficiali e militari indistintamente di dieci razioni di viveri a secco.

Il 13 settembre i tedeschi si ripresentarono di nuovo al 558° gruppo semovente con l'ordine dell'Armata di consegnare tutti i semoventi e gli automezzi in dotazione, conservandone uno per compagnia o batteria. L'ordine specificava che se i tedeschi avessero preteso la consegna delle armi automatiche ed individuali si dovesse reagire.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 13 settembre si presentò al Comando di divisione un colonnello tedesco, comandante l'artiglieria della 34a divisione tedesca, il quale con fare ultra cortese e dicendosi autorizzato dal proprio comando chiedeva che il 9° Reggimento artiglieria "Brennero" passasse con tutto il personale e con tutti i mezzi alle dipendenze del Comando tedesco.¹⁹

Autorizzato dal gen. Princivalle, il Capo di SM rispose alla richiesta che la "Brennero" aveva una sola anima e che, in blocco, avrebbe seguito un'unica sorte.

Gli ordini che giungevano dall'Armata divennero sempre più improntati alla non resistenza al tedesco, aumentando il senso di incertezza e di confusione.

al porto. Il mattino infatti, recatosi con altro ufficiale del comando nei dintorni dei reparti divisionali facendo mostra di dover conferire con taluni ufficiali, potei constatare che nella nostra zona vi era solamente una batteria di piccolo calibro posta a difesa costiera, oltre a pattuglia ed a posti di guardia che custodivano gli automezzi e i materiali di artiglieria già versati dai reparti della divisione. A Durazzo almeno in apparenza le cose erano rimaste immutate rispetto ai giorni precedenti. Le quattro batterie da 88 avevano preso dislocazioni già rispondenti all'eventuale difesa della città dal mare e dall'aria. Truppe di fanteria non sembrava ve ne fossero (e questo appare incredibile). Interrogammo e girammo per la periferia della città in macchina, per non destare sospetti. In sostanza sembrava che, ad esclusione dei reparti poco numerosi di soldati che occupavano il porto, non vi fossero in città o nei dintorni altre unità".

Cfr. Relazione del ten.col. Alessandro CASTRO.

¹⁹ Fra le richieste tedesche e gli ordini contraddittori i reparti della "Brennero" restarono saldamente in pugno ai loro ufficiali e le armi non vennero consegnate. La parola d'ordine fu quella di salvare la divisione ad ogni costo. Non potendosi più pensare ad una resistenza, perché ormai circondati da ogni parte, bisognò agire d'astuzia. I tedeschi cercarono di impadronirsi della 19a Sezione sussistenza ma venuti a conoscenza della cosa, gran parte dei viveri furono occultati sia distribuendo varie giornate ai reparti sia nascondendo nottetempo altri quantitativi in vari luoghi.

14 settembre 1943

Gli ordini dell'Armata giunti nella mattinata ormai erano chiari: si doveva consegnare le armi ai tedeschi. Tutte le truppe della divisione dislocate nei pressi del Comando furono riunite in armi davanti al palazzo delle scuole americane per la comunicazione dell'ordine della 9^a Armata riguardante il movimento del rimpatrio e per rendere edotto il personale sulle gravi sanzioni minacciate dalle autorità tedesche. Era la lettura del noto ordine 9042/op.

Venne celebrata la messa; alla fine di essa il gen. Princivalle lesse l'ordine e lo commentò. I punti salienti del suo discorso, secondo il col. Castro, furono:

- appello alla calma per evitare atti, qualificati inconsulti, che avrebbero potuto avere gravi conseguenze per i camerati già caduti nelle mani dei tedeschi (Unità delle divisioni "Parma", "Perugia", "Arezzo");
- raccomandazione di tenersi uniti, di non abbandonare il reparto perché i disertori, oltre ad essere colpiti dalla legge, rischiavano di essere depredati e poi uccisi dai ribelli albanesi;
- porre nei propri superiori la massima fiducia ed obbedire alle disposizioni dei comandi gerarchici che miravano unicamente a riportare tutti in Patria sani e salvi.

È un discorso molto indicativo. La volontà del gen. Princivalle era quella di tenere unita la divisione al fine di portarla in patria, anche scendendo a patti con tutti. Ormai sapeva che le truppe erano destinate in Germania e la consegna delle armi rendeva impossibile qualsiasi resistenza; inoltre i superiori comandi ormai avevano ceduto completamente ai tedeschi.

Nei giorni seguenti il gen. Princivalle agì per trovare una soluzione idonea.

Sono giorni che passarono nell'ansia, nell'incertezza, nel disorientamento per la mancanza di ordini e per la presenza sempre più intensa di elementi tedeschi che a poco a poco circondarono il Comando di divisione ed i reparti attendati nei pressi prendendo posizioni dominanti con armi automatiche e cannoni. Nonostante questo, però, la truppa della "Brennero" era in mano ai propri ufficiali.

Andare in Italia a tutti i costi

Data la situazione il gen. Princivalle ed il ten.col. Callegari, constatato che ormai i tedeschi con modi più o meno occulti tendevano a portare le truppe in Bulgaria e poi avviarle in Germania, cercarono di agire per trovare una terza soluzione, oltre a quella di reagire con la violenza. Ovvero arrivare in Italia facendo leva sul fatto che i tedeschi cercavano con tutti i mezzi di far passare la "Brennero", di cui stimavano l'operatività e la compattezza, dalla loro parte. Nel contempo tenere aperti e sviluppare i contatti con i partigiani albanesi, per ogni eventuale altra soluzione.

Era viva nei tedeschi la speranza che la "Brennero" continuasse ad operare al loro fianco.²⁰

Fu in funzione di questa speranza che i tedeschi non pretesero, fino al 24 settembre la consegna totale delle armi e non provvidero ad avviare la "Brennero" a Bitolj e quindi in Germania.

Approfittò di questa circostanza il ten.col. Callegari per giocare tutte le carte disponibili per procrastinare il più possibile la consegna delle armi, nella speranza di uno sbarco alleato e, contemporaneamente, imbastendo contatti con i partigiani albanesi e la missione militare inglese. Lo scopo primario da perseguire era di tenere aperta la possibilità di essere portati in Italia dai tedeschi²¹. Ovvero, rimanendo tutti uniti, la "Brennero" anche se non era stata impiegata al fronte per ragioni che non erano a metà settembre 1943 in Albania chiare e comprensibili, prima di lasciarsi fare prigioniera, stava tentando di guadagnare tempo in attesa di eventi che potevano anche essere favorevoli.

Le trattative furono imbastite dal Comando di divisione con il Comandante del XXI Corpo d'Armata alpino a Tirana e sarebbero state iniziate con il consenso del Comando della 9^a Armata *"che vedeva l'opportunità di lasciare in Albania una Grande Unità del nostro esercito per non infirmare, con l'esclusiva occupazione straniera, il diritto di egemonia in quel territorio"*.²²

Alla base delle trattative si ponevano i seguenti punti:

- riarmo di quei reparti della divisione che i tedeschi avevano disarmato;
- integrità totale della divisione, posta al comando del gen. Princivalle;
- impiego limitato al solo servizio di ordine pubblico in zona ben definita.

Scopo recondito di queste trattative era "quello di facilitare, con un'azione di forza, lo sbarco alleato che si prevedeva imminente".

Il ten.col. Callegari fece diverse visite ai reparti cercando, con velate parole, di far comprendere a tutti quale era il disegno che si aveva in animo di seguire.

Anche il gen. Princivalle radunò a rapporto gli ufficiali presenti e velatamente fece intuire che si doveva aderire al tedesco e che tale passo era necessario per necessità *"Egli aveva il dovere di salvare la vita degli uomini sotto il suo comando e che questo non impegnava nessuno di fronte alla propria coscienza"*.²³

²⁰ Questa speranza trova il suo fondamento nella fattiva collaborazione con la quale la "Brennero" aveva sempre operato a fianco dei tedeschi in più di due anni di contemporanea permanenza ad Atene e nel resto della Grecia. Fautore primo e convinto di questa speranza era il gen. Gnamm che aveva avuto modo di conoscere e di apprezzare la divisione "Brennero", quanto egli era Capo di SM della Luftwaffe di Atene.

Cfr. Relazione del ten.col. Gian Battista CALLEGARI.

²¹ Scrive il ten. Fera: *"Essendo trascorso ormai il tempo per reagire con le armi, sono convinto anche io che questa era l'unica possibilità per salvare la vita; l'onore non perché era già perduto. Nessuno di noi certamente vedeva di buon occhio i tedeschi tranne qualche raro fanatico, perciò riservandoci di agire al momento opportuno noi seguimmo quest'ordine-consiglio del generale"*.

Cfr. Relazione del ten. Alfonso FERA.

²² Relazione del col. Renato UGOLINI.

²³ Relazione del col. Renato UGOLINI.

Si erano avviati accordi *"per ottenere l'imbarco della divisione sulle nostre navi ancorate nel porto di Durazzo e con le quali avremmo punto tentare di raggiungere Brindisi, già liberata, anziché tentare la marcia della prigionia. Naturalmente non potevo rivelare alle truppe il mio segreto proposito di andare incontro al sicuro pericolo di comprometterne la riuscita"*.²⁴

Tale versione è sostenuta anche dal ten. Aldo Briccoli, che nella sua relazione scrive: *"Nei giorni seguenti il gen. Princivalle Aldo, comandante di divisione e il ten.col. SM Callegari Giovanni Battista, Capo di SM, venivano al btg e, facendo discorsi agli ufficiali ed ai militari, dicevano che si doveva aderire all'esercito tedesco al fine di raggiungere l'Italia: là ciascuno si sarebbe comportato come avrebbe voluto. Alla dichiarazione degli ufficiali e dei soldati che il governo regio stabiliva che l'esercito tedesco doveva essere considerato come nemico, il ten.col. Callegari lasciava chiaramente intendere che il governo di Badoglio era a conoscenza delle intenzioni del comandante di divisione e che aveva dato la sua approvazione"*.²⁵

I tedeschi, dopo che le trattative furono avviate, esigevano molto di più di una semplice adesione limitata al servizio di ordine pubblico. I sondaggi effettuati durante le prime conversazioni, i ragguagli del loro servizio informazioni e le delazioni sia di italiani che di albanesi fecero comprendere ai tedeschi che la "Brennero" non era disposta a dare una collaborazione come da loro pretesa.

"Infatti la massa della divisione, ufficiali e truppa, non avrebbe mai accettato di combattere a fianco dei tedeschi e per la causa tedesca. I colonnelli comandanti di reggimento, in una riunione, indetta dal comandante della divisione, erano stati concordi ed espliciti nel dichiarare che simile ipotesi non doveva essere presa neppure in considerazione".²⁶

Prima che i tedeschi dessero l'ordine di concentrare la "Brennero" a ridosso di Durazzo, fra il 20 e il 22 settembre 1943 il gen. Princivalle tenne un rapporto durante il quale fece leggere dal capo di SM ten.col. Callegari una memoria di tutti gli abboccamenti da lui avuti col comandante del Corpo d'Armata alpino tedesco. Tale memoria portava la firma dello stesso Princivalle e del ten.col. Callegari ed era stata stilata come documento da allegare agli atti storici della divisione, come prova della natura dei colloqui avuti con l'autorità tedesca ed i limiti nei quali erano stati contenuti. Gli ufficiali presenti non fecero obiezioni, perché dalla memoria risultava che nulla era stato concordato e che ogni collaborazione nel campo operativo con i tedeschi era stata esclusa.

Tutto questo aveva sempre mirato, come sostiene il col. Ugolini a creare e mantenere le migliori condizioni, per favorire con una azione di forza, lo sbarco alleato che i tedeschi temevano e che i contatti con il maggiore inglese di Arbana facevano credere sempre imminente.

²⁴ Relazione del col. Gian Battista CALLEGARI.

²⁵ Relazione del ten. Aldo BRICOLI.

²⁶ Relazione del col. Renato UGOLINI.

Nell'ultimo colloquio il gen. Princivalle, al fine evidente di maggiormente temporeggiare, aveva insistito sullo stato di depressione della divisione che per risollevarsi occorreva un ulteriore periodo di quiete. I tedeschi avevano avuto parole di formale comprensione, che lasciavano intravedere anche l'eventualità dell'invio in Italia della divisione.

La divisione "Brennero" gioca quindi la carta dell'adesione cercando di cedere il meno possibile.

I tentativi di accordi con i partigiani

L'azione temporeggiatrice con i tedeschi, come detto, si affianca a quella tendente a prendere contatti con i partigiani albanesi e naturalmente le missioni militari inglesi. Se lo sbarco alleato si manifesta i contatti con i partigiani potevano ritornare molto utili. Ma non era facile entrare in contatto con loro, come scrive il gen. Carretta: *"A mezzo di un tenente del genio del battaglione divisionale ho cercato di prendere contatto in detti giorni (14-15-16) con un ufficiale inglese che dicevano trovarsi nelle vicinanze con i ribelli albanesi, ma non mi fu possibile trovarlo e l'atteggiamento dei ribelli verso il tenente fu tutt'altro che rassicurante, questo secondo quanto ebbe a riferirmi il tenente stesso"*.²⁷

Nonostante questo il ten.col. Callegari fin dal 9 settembre 1943 riesce a stabilire un contatto, tramite il ten. Baldieri, con il magg. Seymour, capo della missione inglese ad Arbana.

In un colloquio confidenziale tra il ten.col. Callegari e il ten. De Dottori questi riferisce che occorreva andare molto cauti con i partigiani, ma che *"in ogni modo appena possibile lo informassi più dettagliatamente di quale genere e partito fossero le bande vicine e di avvisarlo se proprio fossi deciso di andarmene"*.²⁸

Il giorno 11 settembre 1943 iniziarono i primi passaggi ai partigiani di elementi della divisione "Brennero". Secondo il ten.col. Callegari passarono un brigadiere e una decina di carabinieri della sezione della "Brennero" ed un capitano, un tenente e alcuni sottufficiali e truppa del comando divisionale, portandosi dietro circa 50.000 lire della cassa nonché i quadrupedi di cui disponevano.²⁹

Il ten.col. Callegari già il 10 settembre stabilì un contatto con i partigiani locali: aveva loro ceduto, in un quantitativo limitato armi e munizioni ed alcune mitragliatrici che aveva fuori carico. Le armi venivano portate in una località al di

²⁷Relazione del gen. Augusto CARRETTA.

²⁸Relazione del ten. Sergio DE DETTORI.

²⁹ Si trattava del brigadiere dei Carabinieri Ugo Petrucci dell'Ufficio Cifra del Comando di divisione nonché Rubini Senier, Rubini Aldo, Tomminetti Domenico e Bartolo Giovanni della Sezione CCRR del Comando di divisione.

Il capitano era l'aiutante di campo del gen. Carretta, cap. Re, il ten. Baldieri, dello stesso comando con alcuni militari e graduati del plotone comando del Comando della Fanteria divisionale che erano appena giunti al Comando di divisione.

là della nostra zona di sicurezza da dove gli albanesi le prelevavano di notte. Questo è stato confermato anche dal ten. De Dettori il quale scrive nella sua relazione: *"Mi risulta inoltre di constatare che dal magazzino del Q.G. venivano trafugate armi e munizioni per ordine del Capo di SM, dirette alla montagna quale contentino ai vicini partigiani che erano impazienti di addivenire ad un vantaggioso e rapido accordo con il Comando di divisione, così come era stato loro facile fare con la maggioranza degli altri reparti italiani, molto meno armati ed organizzati della divisione "Brennero".*³⁰

Il ten.col. Callegari riesce ad organizzare un incontro con il magg. Seymour ed il Commissario del Comitato di Liberazione Nazionale Albanese Mustafà Gijnisci. In questo incontro il Capo di SM della "Brennero" prospettò la situazione della divisione precisando che, traendo profitto delle speranze tedesche di far entrare nelle loro fila la "Brennero", aveva potuto conservare la coesione fra i reparti e l'armamento. A questo punto sarebbe occorso l'intervento alleato per evitare la perdita totale della divisione. Seymour promise il suo interessamento e fece balenare anche speranze. Chiese, inoltre, che la "Brennero" iniziasse a collaborare con i partigiani albanesi.

Il ten.col. Callegari fece presente che per una tale collaborazione in forma aperta avrebbe smascherato l'atteggiamento di attesa assunto dalla "Brennero" e forse avrebbe vanificato i vantaggi di uno sbarco; inoltre gli uomini della "Brennero" *"non erano assolutamente propensi a combattere nell'ambito dei partigiani albanesi perché erano totalmente comunisti"*.³¹

Mentre gli eventi portano sempre più ad aggravare la posizione delle truppe italiane in Albania, il 21 settembre 1943 il ten. De Dettori, tramite il sergente del Q.G. della divisione, che fino ad allora aveva fatto il corriere con i partigiani per il ten.col. Callegari, mette al corrente delle intenzioni del comando della "Brennero" sia il magg. Seymour che i partigiani albanesi e comunica il luogo di un incontro.³²

³⁰ Relazione del ten. Sergio DE DETTORI.

³¹ Relazione del ten.col. Giovan Battista CALLEGARI.

³² Scrive al riguardo il ten. DE DETTORI: *"Il 22 settembre m'incontrai con il maggiore inglese Seymour e con il commissario Mustafà Gijnisci nella casa del fratello di Musilin Peza i quali mi interrogarono dettagliatamente ed ai quali fornii i più capillari particolari a mia conoscenza riguardanti le intenzioni del Comando "Brennero". Interrogato circa le possibilità che si potevano sfruttare per impedire l'attuazione di tali piani; esternai loro quale fosse secondo me il solo mezzo per impedire che l'unica speranza di liberare l'Albania dai tedeschi (il possesso della divisione "Brennero" e la sua azione in cooperazione alle forze partigiane) non andasse perduta. Il magg. Seymour sembrava meravigliato della mia chiamamola diserzione, e mi chiese chi mi avesse mandato fino là. Io credo che era tanto grande la disparità tra le promesse ottenute e le notizie da me fornitegli, che anche egli fu indotto a credere trattarsi di una qualche mossa dovuta a non so chi. Più tardi fui richiamato nel rifugio delle due autorità ed il commissario Mustafà Gijnisci mi disse che era comune desiderio suo e del maggiore inglese che io mi recassi la notte stessa all'abboccamento che doveva aver luogo in una casa deserta nei pressi di Kavaja tra essi ed il gen. Princivalle. Risposi che era ben lieto di potermi mettere a loro completa disposizione. Verso la*

Il colloquio ha luogo il 22 settembre, ma senza la presenza del gen. Princivalle.

In sintesi le parti erano su due posizioni diverse: mentre la missione militare inglese ed i partigiani albanesi volevano che la "Brennero" passasse compatta nelle loro file con la segreta speranza che tale divisione potesse aiutare a scacciare i tedeschi dall'Albania, il Comando della "Brennero", stretto dagli ordini ricevuti dalle superiori autorità e pressato dai tedeschi aspettava da un momento all'altro uno sbarco inglese o alleato in Albania, premessa unica ed indispensabile per operare; in attesa teneva buoni i tedeschi con pretesti, per assecondare l'eventuale piano di trasporto in Italia con le navi in porto a Durazzo. Una volta imbarcati, in alto mare vi era la possibilità concreta di sovrappaffare la scorta tedesca e puntare la prua a Brindisi e rientrare nell'Italia liberata.

Su queste due posizioni naturalmente il colloquio non ebbe frutti. Si stabilì di incontrarsi di nuovo la notte successiva, 23 settembre. A questo appuntamento partecipò anche il ten.col. Zignani, ma nessuno della "Brennero" si presentò.³³

Il Comando della divisione era pressato dai tedeschi. Ormai i margini di manovra si erano ristretti. Concentrata la divisione a ridosso di Durazzo, la mattina del 21 settembre si prospettava alla "Brennero" la consistente ipotesi di essere avviata a piedi in Bulgaria per essere trasferita in Germania, prigioniera.

Alle 16,00 del 21 settembre il ten.col. Callegari in un rapporto agli ufficiali, comunicò che la "Brennero" sarebbe stata trasferita in Italia, per mezzo delle navi alla fonda nel porto.

Dopo il colloquio del 22 settembre il ten.col. Callegari lasciava cadere i contatti con i partigiani e le missioni militari inglesi e si diede a fare opera di persuasione presso i dipendenti al fine di convincere il maggior numero possibile di uomini a rimanere uniti e a fidarsi delle decisioni prese, che erano quelle di arrivare in alto mare o addirittura in Patria per giocare le proprie carte e svincolarsi dai tedeschi.

mezzanotte da una macchina seguita da un autocarro carico di soldati armati di scorta e da due motociclette montati da CC.RR. del Comando divisione scendeva il ten.col. Callegari al posto dell'atteso gen. Princivalle. Al lungo e animato colloquio parteciparono il comandante della Missione Militare Inglese magg. Seymour il rappresentante dal Comitato di Liberazione Nazionale Albanese commissario Gijnisci, il ten.col. dell'Aeronautica ex comandante dell'aeroporto di Scijak Barbi Cinti, il ten.col. del genio della "Brennero" Rispoli, il ten. della Fanteria divisionale della "Brennero", Baldieri. Io invece all'ultimo momento fui pregato di attendere di essere chiamato qualora si fosse resa necessaria la mia presenza. Il colloquio non portò a nessun accordo speciale e così fu concordato per la notte seguente un incontro cui avrebbe dovuto partecipare il gen. Princivalle".

Cfr. Relazione del ten. Sergio DE DETTORI.

³³Scrive il ten. Sergio De Dettori: "La sera del 23 settembre essendoci recati un'altra volta per l'appuntamento pattuito con in più la partecipazione del ten.col. Zignani, ... abbiamo la ... prevista sorpresa di aspettare invano l'arrivo del gen. Princivalle o di un suo sostituto".

Cfr. Relazione del ten. Sergio DE DETTORI.

Divisione "Brennero": i reparti di Fieri e Berat verso Valona e Durazzo

La divisione "Brennero" aveva dislocato il 232° Reggimento fanteria schierato nel triangolo Berat-Fieri-Cavaja-Santi Quaranta. In particolare aveva il comando del 232° Reggimento fanteria, con il I Battaglione e la compagnia Morati, a Fieri, il II Battaglione a Kavaja e il III Battaglione a Santi Quaranta. Si sono descritte le vicende del 232° reggimento della "Brennero" in quelle del Presidio di Fieri-Berat e in quelle delle truppe del Presidio di Santi Quaranta a cui si rimanda.

Qui si può dire che il 232° reggimento si riunì al resto della divisione, tranne il III Battaglione. Infatti questo seguì il col. Bettini, comandante del 49° Fanteria "Parma", da Santi Quaranta a Corfù e qui partecipò alla difesa dell'isola cadendo prigioniero il 25 settembre 1943 con la resa delle truppe italiane ivi stanziate ai tedeschi. Il resto del reggimento confluì a Valona e da qui nell'area di Durazzo, ove seguì le vicende del resto della divisione.

Le forze della "Brennero" che erano affluite a Valona da Fieri, che rimase sotto il comando del col. Ugolini, rimasero compatte. Il col. Ugolini dopo che il gen. D'Agostino aveva preso contatto con il gen. Lugli, appurò tramite un albanese fidato che persistente era la voce di un imminente sbarco anglo-americano a Valona. Nella notte sul 14 settembre il col. Ugolini ricevette l'ordine della Intendenza dell'Armata che era necessario iniziare il movimento verso Bitolj, in Bulgaria, per via ordinaria. Indice di come fu accolto tale ordine è dato da quanto scrive il col. Ugolini: *"L'ordine, contrario all'onore, di guidare miei fanti sulla via della prigionia in Germania, faceva maturare in me il disegno, concepito nella dura esperienza fatta durante le traversie dei giorni precedenti: stabilire un "modus vivendi" con i tedeschi per guadagnare tempo, creare intanto le condizioni favorevoli per facilitare con le armi un eventuale sbarco alleato ovvero entrare a far parte attiva delle bande quando queste si fossero meglio organizzate ed il terrore, instaurato dai tedeschi in Albania, non ci avesse guadagnato l'animo loro"*.³⁴

Il giorno 14 alle 11,00 il col. Ugolini fu chiamato al comando tedesco ove fu presentato il col. Ildebrand comandante della piazza tedesca di Valona. Questi chiese se il 232° "Brennero" intendesse continuare a combattere a fianco dell'Esercito tedesco. La risposta fu da parte di Ugolini interlocutoria: il reggimento avrebbe partecipato solo ad operazioni di ordine pubblico, non di altro. Era evidente, nel giudizio di Ugolini, che l'atteggiamento tedesco tendeva a scrutare i sentimenti dei compagni di corpo della Brennero, sondarne le intenzioni e misurarne la fiducia. In questa prospettiva il col. Ildebrand ordinò, con sorpresa di Ugolini, la restituzione delle armi di reparto al 232° Reggimento con l'unico impegno morale di non usarle contro le

³⁴ Relazione del col. Renato UGOLINI.

forze tedesche. Il 17 settembre giunse l'ordine di concentrare tutti i reparti della Brennero nella zona Kavaja- Ragozine, e quindi anche il 232° reggimento eseguì l'ordine.

Mentre il reggimento si riuniva nella zona predetta, non ebbe più notizia del III battaglione che era a Santi Quaranta al comando del magg. Salerno.³⁵

Le vicende del Presidio di Santi Quaranta (Porto Edda)

Come già visto, la "Brennero" aveva dislocato a Porto Edda il III Battaglione del 232° reggimento.

Le vicende di questo Battaglione sono descritte nel capitolo relativo alla "Perugia" ed alla "Parma". Come tutto il presidio di Porto Edda si trasferì a Corfù al comando del col. Bettini e partecipò alle operazioni sull'isola di Corfù, seguendo le sorti di quelle truppe.

La reazione tedesca e l'imbarco per l'Italia

Il Comando tedesco, presa ormai cognizione che la "Brennero" non poteva essere utilizzata in Albania come unità organica nelle file tedesche, decise, anziché avviarla a piedi a Bitolj come le altre divisioni italiane, di trasferirla via mare a Trieste, previo totale disarmo della stessa "Brennero".

La notizia del rimpatrio, subito diffusasi tra i soldati, galvanizzò la truppa, che si illudeva di ritornare definitivamente in Patria ed avere chiuso con la guerra. L'atmosfera nella divisione si rese subito euforica e tutti i disagi vennero dimenticati.

Questa atmosfera determinò il collasso operativo della "Brennero" ed anche la disciplina venne meno: ormai i soldati si sentivano a casa.

La "Brennero", su ordine del Comando della 9^a Armata consegnò le armi ai tedeschi (come del resto tutte le altre divisioni) e subito dopo fu disposto l'imbarco a Durazzo. I piroscafi erano cinque più due cacciatorpediniere.³⁶

Sul piroscafo "Arborea" prese imbarco il Comando di divisione, il Quartier Generale ed i Comandi dei reparti divisionali.

Alle 18,00 del 25 settembre tutti i reparti erano imbarcati ed alle 19,00 il convoglio partì per Trieste. I piroscafi erano presidiati da reparti tedeschi e da militi della M.V.S.N.

Si era verificata l'ipotesi considerata dal ten.col. Callegari: avere la possibilità di raggiungere Brindisi. Questa fu sfruttata dal personale italiano imbarcato sulla torpediniera "Missori".

³⁵Queste forze furono le uniche che non rientrarono in Italia della "Brennero"

³⁶Le navi erano le seguenti: piroscafi "Arborea", "Italia", "Argentina"; caccia torpediniere "Rosalino Pilo" e "Missori".

Sul finire delle operazioni di caricamento risultò che il 558° Gruppo semovente non poteva trovare posto sulle navi e in un primo momento era stato deciso che doveva rimanere a terra. Il cap. Paga, della 3ª batteria di detto gruppo chiese delucidazioni al gen. Princivalle e questi, dopo aver chiesto spiegazioni al comandante dell'“Arborea”, appurò che il gruppo doveva rimanere a terra perché le navi erano troppo cariche. Il cap. Pagan, insieme al ten. Fera, si recò dal comandante della “Rosalino Pilo” tenente di vascello Tullio Faggioni, il quale non ebbe difficoltà a dimostrare che le navi potevano caricare i 4-500 uomini del gruppo. Il gruppo fu distribuito equamente fra le navi in partenza. La batteria del cap. Pagan fu imbarcata sulla “Rosolino Pilo” e sulla “Missori”.

Appena a bordo il cap. Pagan fece presente al comandante Faggioni che vi erano concrete possibilità, una volta in mare aperto, per rendersi padroni della nave e dirigere a sud, verso Brindisi.

Faggioni, resosi conto che tali possibilità erano realmente concrete, dato che la scorta tedesca consisteva in soli sette uomini comandati da un maresciallo, dispose che alle 23,45 ad un breve segnale di sirena bisognava balzare addosso ai tedeschi immobilizzandoli od uccidendoli se avessero opposto resistenza e poi fare rotta su Brindisi.

All'ora stabilita il piano fu messo in esecuzione e riuscì: quattro tedeschi furono uccisi e quattro fatti prigionieri. La nave poté invertire la rotta ed allontanarsi dal convoglio. Alle 7,00 del 27 settembre la “Rosolino Pilo” entrava nel porto di Brindisi.³⁷

Sulle altre navi, nonostante che in molti avessero pensato di sopraffare la scorta tedesca e fascista, nessuno seguì l'esempio della “Pilo”.

Sull'“Arborea” per quanto fossero forti le pressioni di numerosi ufficiali, non si riuscì ad ottenere un accordo. Il comandante della nave aveva dichiarato che essendo sovraccarica, era impacciato nelle manovre e che difficilmente si sarebbe potuto sottrarre ad un attacco degli aerei di scorta. Inoltre temeva la reazione del battaglione della Milizia che era imbarcato come scorta prigionieri sulla nave.

Tuttavia, secondo quanto scrive nella sua relazione il s.ten. Vacca, si raggiunsero i seguenti accordi:

- ritardare per quanto possibile la navigazione con la scusa delle mine, nella speranza che il “Rosolino Pilo”, giunto in porto, segnalasse la presenza dell'“Arborea” in Adriatico ed ottenesse che aerei alleati venissero in soccorso;
- preparare tutto in modo da sopraffare subito il battaglione della Milizia ed i tedeschi di scorta.

Nonostante queste predisposizioni, nessuno andò in aiuto dell'“Arborea” e le speranze furono deluse.

³⁷L'azione contro i tedeschi fu condotta principalmente dal serg.magg. Raoul Tommasi e dal cap.magg. Angelo Lain, dal caporale Pastorino ed altri.

Arrivo della "Brennero" a Trieste

La "Brennero" arrivò in Italia, a Trieste, disarmata. Qui i tedeschi impedirono ai soldati della "Brennero" di scendere a terra e subito disposero che le navi proseguissero per Venezia. Nonostante questo alcuni, come il s.ten. Vacca ed il cap. Mario Senese, riuscirono a lasciare le navi.³⁸

Il convoglio proveniente dall'Albania, via Trieste, giunse a Venezia il 29 settembre ed attraccò allo scalo ferroviario.

Dopo che furono sbarcati tutti gli uomini, in attesa che si formassero i treni, incominciarono le prime evasioni sia di ufficiali che di militari. Molti ricevettero aiuto dai ferrovieri che fornirono anche abiti civili e tute da personale ferroviario.

Nel pomeriggio del 29 settembre il gen. Princivalle comunicò ai comandanti di Corpo che la "Brennero" sarebbe stata concentrata a Padova.

Il gen. Princivalle ottenne dai tedeschi che i carri-bestiami non fossero piombati, come sempre fatto dai tedeschi. Nel contempo chiedeva a tutti i comandanti di fare opera di persuasione ad evitare fughe da parte del personale.

Secondo la testimonianza del col. Ugolini³⁹ tale raccomandazione fu seguita solo per il tratto da Venezia a Padova. Secondo l'opinione del col. Ugolini la raccomandazione del gen. Princivalle fu dettata solo dall'orrore provato dal comandante della divisione nell'assistere in stazione alla partenza di treni merci saturi di militari italiani, che si voleva sigillati nei carri bestiame.

La divisione, divisa in scaglioni di reggimenti e reparti autonomi, fu caricata su cinque treni merci e sotto buona scorta tedesca partì alla volta di Padova dove

³⁸ *"Arrivati a Trieste l'Arborea" attraccò al molo 22 ed era assolutamente vietato mettere piede a terra. Mi trovavo con il cap. Mario Senese sul ponte, quando alcuni civili affacciati alle finestre di un edificio prospiciente al molo; ci avvertirono che ci avrebbero portati a Venezia e di qui chiusi in carri bestiame trasportati in Germania. Decidemmo di attuare all'istante il nostro disegno di fuga, e colto un momento di confusione, riuscimmo a scendere a terra e ad uscire dal porto passando tra le sentinelle tedesche, abbandonando sulla nave tutto il nostro bagaglio".*

Inizia per i due ufficiali un periodo in cui cercarono di sottrarsi ai tedeschi.

"Trieste era bloccata. Con documenti falsi riuscimmo ad uscire dalla città dopo vari giorni di permanenza. Il cap. Senese si fermò a Bologna dove aveva famiglia, io proseguii per Firenze ove fui accolto e nascosto vari giorni da un mio parente".

Relazione del s.ten. VACCA.

Il s.ten. Vacca, nipote dell'ing. Francesco Vacca prelevato dai tedeschi perché ritenuto a conoscenza di una scoperta scientifica apparentemente di grande importanza e barbaramente ucciso in prigionia in Germania, attuò quanto il ten.col. Calligari e il gen. Princivalle si proponevano in Albania.

³⁹A Venezia il col. Ugolini riesce a consegnare la bandiera del 232° Reggimento: *"Prima della partenza una autoambulanza militare venne a rilevare alcuni ammalati gravi da ricoverare all'ospedale. L'occasione mi fu propizia per affidare ad una dama della Croce Rossa, figlia di un ufficiale superiore dell'Esercito, la Bandiera "Medaglia d'Oro" del Reggimento, che ero riuscito a sottrarre alla cattura e precisamente le diedi in consegna drappo, freccia, zoccolo e tutte le decorazioni. L'asta era stata depositata nel convento dei cappuccini italiani in Fieri. La signorina nel prenderla in consegna baciò la bandiera e giurò che l'avrebbe portata in salvo".*

Relazione del col. Renato UGOLINI.

giunse completa il mattino del 30 settembre. Fino al primo pomeriggio la "Brennero" sostò sui binari morti. Secondo gli ordini tedeschi i treni non dovevano essere lasciati in quanto si doveva proseguire per Verona, dove la divisione si sarebbe concentrata.

Durante questa sosta del 30 settembre a Padova iniziarono e continuarono le fughe ed i tentativi di fuga, che i tedeschi soffocarono nel sangue.

Alle 14,00 i treni, ad intervalli di 10 minuti, ripresero la marcia. Alle 18,00 circa iniziarono ad entrare nella stazione di Vicenza e sostarono allo scalo merci. Qui il capotreno ed i ferrovieri in servizio rivelarono ai fanti ed agli ufficiali che i treni con la "Brennero" non erano destinati a Verona ma in Germania, via Treviso, Udine e Tarvisio. Il col. Ugolini riesce a raggiungere il treno del generale comandante ove comunica la novità di cui però era a conoscenza. Da quel momento il col. Ugolini decise di lasciare la divisione.⁴⁰

Il col. Ugolini fece conoscere a tutto il reggimento il gesto che stava per compiere e consigliò a tutti di seguirlo, se possibile! L'importante era non andare in Germania.

Il col. Ugolini salì su un treno che andava a Schio e qui un operaio gli offrì la sua tuta. Nella fuga fu seguito dal comandante del II battaglione, ten.col. Roella, nonché da qualche militare.

Nonostante i tedeschi avessero aumentato la vigilanza, l'esempio del col. Ugolini fu seguito dai suoi uomini.

*"Sono in grado di potere affermare – scrive il col. Ugolini nella sua relazione – per le concordi assicurazioni avute da ufficiali e fanti evasi, incontrati durante il mio soggiorno nel Veneto (il 232° reggimento fanteria era formato per l'80% da veneti) e successivamente per le mie peregrinazioni verso l'Emilia, la Toscana e il Lazio, che le fughe, nel viaggio da Vicenza a Tarvisio (sempre facilitate dall'opera valorosa e fraterna dei ferrovieri) furono tante e numerose da mandare il treno, quasi completamente vuoto in Germania (non più di 50 uomini, meno fortunati, finirono prigionieri in Germania)".*⁴¹

Nei tentativi di fuga caddero molti militari, ma secondo il suo Comandante la gran massa del 232° reggimento fanteria fu restituita alle famiglie ed alcune entrarono nelle file della Resistenza.⁴²

⁴⁰ Scrive nella sua relazione: *"Era doveroso dare l'esempio ai dipendenti per farli deviare dal cammino che portava al disonore della prigionia. Era anche giusto riparare, senza limite di sacrificio, la vergogna delle trattative albanesi, che imbastite e condotte dai comandanti di grandi unità, avevano portato, dopo un susseguirsi di ordini evasivi e dilatori, al completo disarmo dei reparti; avevano inoltre traviata e sconcertata l'azione dei minori comandi fino al punto di porli nel terribile dubbio di prendere una decisione che, contravvenendo agli ordini superiori, non fosse la migliore per alleviare la tragica sorte della patria e nel contempo salvare l'onore delle armi".*

Relazione del col. Renato UGOLINI.

⁴¹ Relazione del col. Renato UGOLINI.

⁴² Il col. Ugolini, giunto a Roma, entrò in contatto con il gen. Oddone, Capo di SM del Fronte Clandestino di Resistenza ed operò con il maggiore dei bersaglieri Giovanni Bianconi, arrestato poi dalle SS e rinchiuso in via Tasso a Roma.
